

STORIA ECONOMICA

A N N O X X I V (2 0 2 1) - n. 1-2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO

Comitato di Direzione: ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direttore responsabile: Luigi De Matteo, e-mail: ldematteo@alice.it.

Direzione: e-mail: direzione@storiaeconomica.it.

Redazione: Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISMed, Via Cardinale G. Sanfelice 8, 80134 Napoli.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; e-mail: periodici@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

SOMMARIO

ANNO XXIV (2021) - n. 1-2

ISTANTANEE DALLA STORIA ECONOMICA. TEMI DI STORIA E STORIOGRAFIA a cura di Luigi De Matteo

<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo	»	7
MARIA PAOLA ZANOBONI, <i>Cuffie, veli e gorgiere in un inventario milanese d'inizio Cinquecento</i>	»	13
ANGELA ORLANDI, <i>La gestione di un portafoglio titoli nella contabilità cinquecentesca</i>	»	45
ALDO MONTAUDO, <i>Vendita su documenti e costi di transazione nel commercio internazionale dell'olio del Mezzogiorno (1651-1681)</i>	»	73
GIOVANNI CECCARELLI, <i>Oltre la storia delle assicurazioni: rischio e incertezza in età preindustriale</i>	»	107
GERARDO CRINGOLI, <i>Questione agraria e controrivoluzione in Francia. Il caso della Vandea</i>	»	125
STEFANIA ECCHIA, MAGDALENA MODRZEJEWSKA, <i>Josiah Warren's anarchist path between individualism and equitable commerce</i>	»	147
ROBERTO ROSSI, <i>Tra rendita e profitto: produzione e commercio dello zolfo in Sicilia nell'Ottocento</i>	»	177
GIAMPIERO NIGRO, <i>Le premesse della formazione di un distretto industriale. Prato nell'Ottocento</i>	»	203
ANDREA GIUNTINI, <i>Le Esposizioni Universali e l'economia nell'epoca della prima globalizzazione. Un panorama della storiografia italiana</i>	»	219

MARIA CARMELA SCHISANI, <i>Banche dati e nuove metodologie nella Storia economica. Il database IFESMez e l'analisi delle reti sociali per lo studio del sistema socio-economico del Mezzogiorno (1800-1913)</i>	» 239
GIULIO FENICIA, <i>Consumo di alcolici ed etilismo nell'Italia monarchica</i>	» 263
MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, <i>Processi di globalizzazione e tendenze protezionistiche. L'industria dell'olio di semi in Italia dall'Unità alla seconda guerra mondiale</i>	» 309
MARCO DORIA, <i>Intrecci tra storia globale e storia marittima. Il porto di Genova in età contemporanea</i>	» 339
ANDREA LEONARDI, <i>La politica turistica italiana nel secondo dopoguerra: il riavvio dei flussi internazionali e il ruolo dell'ERP</i>	» 367
GIUSEPPE MORICOLA, <i>Vulnerabile e resiliente: il piccolo commercio in Italia (1920-1980)</i>	» 391
STEFANO PALERMO, <i>Il Mezzogiorno nella stagnazione italiana dell'ultimo ventennio. Appunti per una lettura diacronica e di lungo periodo</i>	» 413
SIMONE SELVA, <i>Cinquant'anni dopo: il sistema monetario di Bretton Woods in prospettiva storica</i>	» 441
LUCIANO MAFFI, <i>La breve, ma promettente storia dell'agroecologia</i>	» 463
GIUSEPPE CONTI, <i>Il mito delle origini di una moneta senza credito e senza istituzioni. Note per una genealogia alternativa</i>	» 485

TRA RENDITA E PROFITTO: PRODUZIONE E COMMERCIO DELLO ZOLFO IN SICILIA NELL'OTTOCENTO*

Lo zolfo siciliano è stato considerato un monopolio naturale, intorno al quale ai principi del XIX secolo si è formata una rete di interessi produttivi, finanziari e commerciali. All'interno di questa rete, hanno operato proprietari terrieri – nobili, ecclesiastici e borghesi –, intermediari finanziari e mercanti siciliani, francesi e inglesi che hanno portato la Sicilia tra i maggiori produttori di zolfo nella prima metà dell'Ottocento. Il presente lavoro prova a individuare i caratteri peculiari dell'industria zolfifera siciliana, mettendo in evidenza gli aspetti di modernità finanziaria e la persistenza di modi di produzione precapitalistici.

Zolfo, Sicilia, produzione, profitto, mercato

Sicilian sulphur was considered a natural monopoly, around which a network of productive, financial and commercial interests was formed at the beginning of the 19th century. Within this network, landowners – noble, ecclesiastical and bourgeois –, financial intermediaries and sicilian, french and english merchants operated, making Sicily one of the major sulphur producers in the first half of the 19th century. This paper attempts to identify the peculiarities of the Sicilian sulphur industry, highlighting aspects of financial modernity and the persistence of pre-capitalist modes of production. Sulphur, Sicily, production, profit, market

Introduzione

L'effettiva origine dell'industria zolfifera siciliana si può far risalire agli anni '20 del XIX secolo, quando lo zolfo cominciò a essere utilizzato come componente di base per la produzione dell'acido solforico, elemento fondamentale per il processo di colorazione dei

* Un ringraziamento particolare a Daniela Ciccoella, Alida Clemente, Francesco Dandolo, Alberto Guenzi e Rosario Lentini per l'accurata lettura e le preziose osservazioni e indicazioni che mi hanno fornito.

tessuti e per alcune lavorazioni metallifere. In una fase di crescita accelerata dell'economia europea, con l'avanzare del processo di industrializzazione, soprattutto in Inghilterra, Francia e Stati germanici, l'approvvigionamento di zolfo divenne un elemento fondamentale per sostenere la crescita industriale. Lo zolfo risultava indispensabile alla manifattura tessile, che stava caratterizzando lo "slancio industriale" europeo. Inoltre, il minerale era necessario all'interno di produzioni innovative come la metallurgia basata sull'altoforno a coke che, ormai, aveva preso il sopravvento nel processo produttivo dell'acciaio rispetto ai tradizionali forni a carbone vegetale in uso sin dal medioevo¹.

A seguito della diffusione di tali processi manifatturieri, con buona evidenza, il ruolo dell'estrazione zolfifera siciliana divenne strategico. In effetti, l'esistenza di giacimenti di zolfo nell'isola era nota sin da tempi remoti, tuttavia la mancanza di impieghi industriali per il minerale lo aveva relegato a un utilizzo limitato a scopi medicinali. Con l'uso dello zolfo come componente della miscela per la preparazione della polvere da sparo, i giacimenti siciliani avevano iniziato a beneficiare di un maggiore sfruttamento, seppure limitato alle vene più superficiali, come attestato da alcune licenze di estrazione concesse nel XVI secolo². Il punto di svolta per l'industria mineraria isolana si ebbe negli anni '90 del Settecento con l'introduzione del processo Leblanc per la sintesi della soda (elemento essenziale per la produzione della carta e del vetro)³.

In questa fase, sui giacimenti siciliani si indirizzarono gli interessi della Gran Bretagna, che nel pieno della rivoluzione industriale era alla ricerca delle indispensabili risorse per alimentarla. Tuttavia, fino agli anni '30 del XIX secolo – in corrispondenza della rinnovata politica industrialista di Ferdinando II – la coltivazione delle miniere di zolfo fu un'attività piuttosto asfittica, condotta in maniera

¹ C. SINGER, A.R. HALL, E.J. HOLMYARD, T.I. WILLIAMS, *Storia della tecnologia*, 4/1, *La Rivoluzione industriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2013; S. CALIFANO, *Storia della chimica*, I, *Dall'alchimia alla chimica del XIX secolo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010; V. GIURA, *La questione degli zolfi siciliani 1838-1841*, Librairie Droz, Geneve 1983, pp. 23-50.

² C. TRASELLI, *Miniere siciliane dei secoli XV e XVI: verso una rivoluzione industriale?*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1974, p. 50 e sgg.

³ L. PARODI, *Sull'estrazione dello zolfo in Sicilia e sugli usi industriali del medesimo*, in *Atti del Comitato d'inchiesta industriale, Relazioni diverse*, I, Tipografia di G. Barbera, Firenze 1873, pp. 165-168.

incidentale rispetto alla prevalente agricoltura⁴. Tale situazione era sostanzialmente legata alla mancata diffusione di tecnologia mineraria moderna in grado di aumentare la produttività delle miniere e all'assenza di una visione "imprenditoriale" dei proprietari dei fondi, che ancora non avevano compreso appieno le possibilità dell'industria mineraria rispetto all'agricoltura, vivendola più come un'occasione di rendita che di profitto.

In verità, la mancanza di conoscenze tecnologiche adeguate e la prevalenza di una mentalità agricola erano in qualche modo strettamente correlate; infatti, l'agricoltura, in fase espansiva, con un basso livello di investimenti, permetteva la realizzazione di profitti che l'attività mineraria avrebbe consentito solo per mezzo di cospicui investimenti volti ad aumentare la produttività delle miniere⁵. D'altro canto, la penosa condizione nella quale versavano le miniere di zolfo siciliane è confermata dalle descrizioni coeve, come quelle dell'Ortolani e quella ancora più dettagliata del geografo francese Déodat de Dolomieu, che nel 1781 intraprese un viaggio in Sicilia, riportando in un prezioso resoconto tutte le sue impressioni geologiche e orografiche del territorio⁶.

È significativo che la produzione dello zolfo ebbe uno stimolo ulteriore quando, alla metà del XIX secolo, si scoprì quasi casualmente che lo stesso aveva il potere di debellare l'oidio, un fungo parassita della vite che negli anni precedenti aveva comportato danni gravissimi alla produzione vitivinicola europea. Inoltre, da esperimenti fatti nei medesimi anni in Inghilterra, si verificò che l'irrorazione delle viti con lo zolfo ne aumentava e incoraggiava la vegetazione. In tal modo, si confermò che nel recare importanti benefici all'agricoltura, il settore dominante, vi potessero essere possibilità di espansione del prodotto. Questo rinnovato uso del minerale ne risollevò il mercato, anche quando per gli usi chimici lo zolfo puro cominciava a essere sostituito da quello ricavato, come scarto di lavorazione, dalle piri-

⁴ Sugli sviluppi manifatturieri e industriali del Regno delle due Sicilie negli anni '30 dell'Ottocento, si veda L. DE ROSA, *La provincia subordinata. Saggio sulla Questione Meridionale*, Laterza, Roma-Bari 2004.

⁵ *Industrie soufrière de Sicilie. Son état actuel, son avenir, par les ingénieurs J. De labretoigne et J. De Rechter*, Chez le Frere Pedone Lauriel, Palermo 1861, pp. 70-83.

⁶ G.E. ORTOLANI, *Nuovo dizionario geografico, statistico e biografico della Sicilia antica e moderna*, presso Francesco Abbate, Palermo 1819; *Un Voyage géologique en Sicilie en 1781, Notes inédites de Dolomieu, par M. Alfred Lacroix, Secrétaire perpetuel de l'Académie des Sciences*, Imprimerie Nationale, Paris 1919.

ti⁷. L'utilizzo agricolo dello zolfo ebbe rapida diffusione anche nel Regno delle Due Sicilie, contribuendo decisamente all'affermazione della coltura specialistica vitivinicola⁸.

La catena del valore

La condizione dell'industria zolfifera siciliana mutò con il decennio 1820-30. Nel 1830 risultano funzionanti 83 miniere, divenute 196 nel 1834, con 5.678 operai impiegati, secondo i dati della Direzione Centrale di Statistica del Regno delle Sicilie⁹. Nel 1839, in occasione della sottoscrizione del contratto di privativa con la società *Taix, Aycard & C.*, furono censite 407 miniere¹⁰. Per il 1832, Lodovico Bianchini calcola un'esportazione di zolfo grezzo pari a circa 400.000 quintali, per un valore di 1.283.000 ducati¹¹. Tali quantità videro una crescita costante negli anni successivi; nel 1833 l'esportazione era salita a circa 500.000 quintali e l'anno successivo a 618.300. Nel 1838, ben 420.000 quintali di zolfo grezzo furono esportati nella sola Gran Bretagna¹². Tali risultati furono essenzialmente il frutto dell'apertura di nuove zolfare e dell'intensificazione della coltivazione di quelle preesistenti, ivi compresi i giacimenti più marginali, mentre è interessante notare che tutto ciò avvenne in un quadro di politiche protezionistiche, seppure l'esportazione dello zolfo fosse pressoché esente da dazio¹³.

⁷ In realtà, la diffusione dell'utilizzo delle pirite per la produzione dell'acido solforico fu piuttosto lenta a causa di inconvenienti tecnici che furono superati soltanto negli anni '50 del secolo. F. SQUARZINA, *Produzione e commercio dello zolfo in Sicilia nel secolo XIX*, Industria libraria tipografica editrice, Torino 1963, p. 40.

⁸ R. LENTINI, *L'invasione silenziosa. Storia della fillossera nella Sicilia dell'800*, Torri del Vento, Palermo 2015. Sulle vicende dello sviluppo della viticoltura in Italia si veda, in particolare, il lavoro di F. DANDOLO, *Vigneti fragili. Espansione e crisi della viticoltura nel Mezzogiorno in età liberale*, Guida, Napoli 2010.

⁹ F.P. MORTILLARO, *Saggio Economico-Politico-Statistico sui provvedimenti nella mercatura degli zolfi di Sicilia*, Stamperia Oreste, Palermo 1840, p. 39. Nel 1837, Antonino Blando riporta l'esistenza di 182 miniere di zolfo, A. BLANDO, *Da un "monopolio naturale" all'altro: il grano e lo zolfo siciliano*, in *Lo spazio tirrenico nella "grande trasformazione". Mercè, uomini e istituzioni nel Settecento e nel primo Ottocento*, a cura di B. Salvemini, Edipuglia, Bari 2009, p. 25.

¹⁰ Ivi, p. 27.

¹¹ L. BIANCHINI, *Della storia economico-civile di Sicilia*, II, Stamperia reale, Palermo 1841 p. 257 e sgg.

¹² O. CANCELILA, *Storia dell'industria in Sicilia*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 22.

¹³ Il governo napoletano, a partire dal biennio 1823-1824, in uno strenuo quanto

Con l'aumento della produzione, in una fase di crescita della domanda internazionale di zolfo, si iniziarono a verificare i primi problemi relativi alla tenuta del prezzo del prodotto, notevolmente influenzato dalla limitata capacità di estrazione e raffinazione dei produttori e dalla loro frammentarietà. L'assenza di una reale politica mineraria da parte del governo borbonico, congiuntamente alla dimensione medio-piccola dei produttori e alla mancanza di qualsiasi forma di coordinamento degli stessi, espose la produzione all'incetta di grandi mercanti e intermediari¹⁴. Il fenomeno dell'incetta divenne talmente importante che già nel 1833 molti produttori furono costretti a vendere lo zolfo a un costo inferiore a quello di produzione¹⁵. I proprietari, nonostante l'aumento della domanda estera del prodotto, continuarono a trattare l'estrazione di zolfo come un'attività sostanzialmente marginale rispetto all'agricoltura, spesso concedendo in gabella o, in pochi casi, in affitto l'estrazione.

Tale procedura permetteva al proprietario della miniera, nei fatti, di comportarsi come un *rentier*, delegando amministrazione e, soprattutto, eventuali investimenti al *gabelloto* che, tuttavia, aveva uno scarso interesse nell'effettuare interventi migliorativi, a causa della limitata durata del contratto di gabella o affitto. Il *gabelloto* avrebbe estratto, infatti, il proprio profitto dalla differenza generata tra la gabella (o *estaglio*) pagata al proprietario e il prezzo spuntato sul mercato per il prodotto finito, al netto dei costi di produzione. In una fase di espansione del mercato dello zolfo, in una condizione di monopolio naturale del produttore, è facile comprendere come la leva esercitata dai prezzi in crescita fungesse da limite agli investimenti migliorativi¹⁶.

poco efficace tentativo di rispondere alla crisi che aveva colpito duramente l'economia regnicola, abbandonò la linea liberista intrapresa dopo il Congresso di Vienna, adottando una serie di misure protezionistiche. L. DE MATTEO, *Politica doganale e industrializzazione nel Mezzogiorno (1845-1849)*, Lucio Pironti Editore, Napoli 1982, pp. 9-12. «Giova osservare che il governo napoletano non aveva in allora alcun profitto sul prodotto che apparteneva per privilegio al suolo siciliano, poiché non vi era tassa sulle miniere, né veniva imposto alcun dazio di sortita, sopra lo zolfo che passava all'estero», *Lo zolfo di Sicilia. Questione tra l'Inghilterra e Napoli*, «Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio», vol. 65, Società degli editori degli Annali universali delle scienze e dell'industria, Milano 1840, pp. 214-219.

¹⁴ G. BARONE, *Zolfo. Economia e società della Sicilia industriale*, Bonanno Editore, Catania 2000, pp. 45-52.

¹⁵ R. SPAMPINATO, *La lunga vicenda dello zolfo*, in *L'economia dei Florio. Una famiglia di imprenditori borghesi dell'800*, Sellerio editore, Palermo 1990, pp. 87-88.

¹⁶ Orazio Cancila giustamente evidenzia come il *gabelloto* o l'affittuario avrebbero

Nel corso del ventennio 1810-1830, con l'aumento della domanda internazionale di zolfo, il ruolo dei *gabelloti* divenne preminente. I proprietari delle miniere molto spesso si trovavano nell'impossibilità di sfruttarne le vene per mancanza di disponibilità finanziarie, dovendo quindi ricorrere ad anticipazioni di denaro. Probabilmente, a questa situazione si aggiungeva una minore propensione a investire generata dalla distanza esistente tra l'attività mineraria e quella agricola prevalente. In questo modo la figura del *gabelloto* si consolidò e, contestualmente alla fuoriuscita dal mercato di vecchi intermediari di ridotte capacità finanziarie, si affermarono soggetti più facoltosi, sia siciliani sia stranieri residenti nell'Isola.

La Tabella 1 fornisce un accurato dettaglio dei maggiori intermediari finanziari, che operavano con contratti di gabella sottoscritti con proprietari di miniere con una capacità produttiva complessiva annua superiore ai 50.000 cantari (1 cantaro = 79,3 kg). Alcuni gabelloti come Gaspare Giudice, i fratelli Giusto e i fratelli Romeo, controllavano miniere di grandi dimensioni, di proprietà di esponenti di spicco della nobiltà siciliana o di potenti istituzioni ecclesiastiche. Anche i negozianti stranieri (soprattutto inglesi, già specializzati nell'intermediazione del vino e del sommacco) si ritagliarono un ruolo di spicco nell'"affare degli zolfi", soprattutto grazie alla presenza, tra altre di dimensioni inferiori, di due società commerciali da tempo attive in Sicilia quali la Granet, Polis & Wood e la Gardner, Turbon & Rose. Gli ampi margini di profitto generati dalla gestione delle miniere sono confermati anche dall'intervento di due grandi attori dell'economia siciliana del XIX secolo: la società Florio – gestita da Vincenzo, nipote del fondatore Ignazio – e William Sanderson, quest'ultimo noto mercante inglese con enormi interessi in diversi settori dell'economia siciliana¹⁷.

potuto essere l'elemento di modernizzazione del settore minerario siciliano, agendo al di fuori delle logiche economiche feudali dei proprietari delle miniere. Tuttavia, tale processo non si verificò proprio a causa dei costi di modernizzazione degli impianti che, per la durata esigua dei contratti di sfruttamento delle miniere, non poterono essere sopportati. Anche in tale frangente prevalse, complice l'assenteismo parassitario dei proprietari, lo sfruttamento indiscriminato dei giacimenti. CANCELA, *Storia dell'industria in Sicilia*, p. 24.

¹⁷ M. D'ANGELO, *I Sanderson: una dinamica famiglia inglese*, in "Un luogo dell'anima". *Villa Pace dai Sanderson ai Bosurgi all'Università*, a cura di L. Caminiti, M. D'Angelo e L. Hyerace, Edizioni A. Sfameni, Messina 2003, pp. 36-38; R. LENTINI, *I Florio e i mercanti stranieri nell'area dello zolfo*, in *Città capovalli nell'Ottocento borbonico*, a cura di C. Torrisi, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1995, pp. 263-304.

Tab. 1 – *Principali gabelloti produttori di zolfo (1839)*

Gabelloti	Proprietà delle miniere	Zolfare gestite in gabella	Zolfare gestite in economia	Capacità produttiva (in cantari)
Gaspare Giudice	Principe Comitini Eredi Ignazio Curcuruto Eredi Ignazio Genuardi	30	2	357.377
Fratelli Giusto	Marchese Raddusa Padri Benedettini	9	3	248.140
Fratelli Romeo	Duca di Villarosa Barone Pandolfi Mensa Vescovile Girgenti	45	1	247.606
Granet, Polis & Wood	Principessa di Lampedusa Fratelli Lo Presti Principe di Raffadali Duca di Cesarò Duca di Monteleone Famiglia Dulcetti Salvatore Fiorenza	29	0	198.292
Barone Riso	Principe di Trabia	6	0	172.281
Fratelli Salomone	Principe di S. Elia	3	0	151.113
Florio	Principessa di Pantelleria Barone Tulumello Marchese Raddusa Padri Benedettini Palermo	26	0	97.617
Fratelli Morelli	Barone Murillo Marchese Cantarella Ignazio La Lumia Principe di Cattolica Nicolò e Giovanni Villa	10	0	75.052
Calogero Deodato	Fratelli Calabrese Erede Scavone	2	5	70.758
Francesco Pantano	Monastero di S. Chiara	1	0	66.931
Gardner, Turbon & Rose	Francesco Romano Antonio Tuzzorino	2	0	59.385

Segue

Segue: Tab. 1 – *Principali gabelloti produttori di zolfo (1839)*

Gabelloti	Proprietà delle miniere	Zolfare gestite in gabella	Zolfare gestite in economia	Capacità produttiva (in cantari)
William Sanderson	Conte Desfuentes	2	0	58.921
Morison & C.	Nicolò e Giovanni Villa	1	0	56.908
Binetti	Eredi Scavone	11	1	56.417
Barone Mendola	Giovanni Vella Principe di Comitini	10	0	54.378
Ferdinando Palma	Antonio Cesareo Monte del Popolo di Cristo	9	0	51.147
Totale				2.022.323

Fonte: elaborazione dell'autore su dati estratti da *Statistica generale delle zolfare in Sicilia formata nell'anno 1839 per uso della Compagnia Taix Aycard & Comp.*, riportata da L. GRANOZZI, *Alcune fonti su rendita mineraria e intermediazione commerciale nella Sicilia preunitaria*, in *Economia e società nell'area dello zolfo (secoli XIX-XX)*, a cura di G. Barone e C. Torrisi, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1989, pp. 43-80.

Il contratto di gabella assicurava la gestione dell'attività estrattiva al *gabelloto* a fronte del pagamento di un canone fisso al proprietario. In questo modo si replicava il rapporto di proprietà già presente nelle campagne siciliane, con un proprietario terriero sostanzialmente assenteista e *rentier* e un affittuario che beneficiava del prezzo in ascesa dello zolfo, dietro pagamento di un canone fisso, anticipando le spese di gestione (attrezzature, manodopera, trasformazione del prodotto grezzo, trasporto). Tuttavia, rispetto al modello diffuso in agricoltura, nella gestione delle miniere, il *gabelloto* non interveniva direttamente nello sfruttamento, appaltando lo stesso a piccoli imprenditori operai denominati *partitanti*; su di loro cadeva l'onere della escavazione e della fusione del minerale e quindi

in definitiva del rischio tecnico. Il *partitante* si configurava come un piccolo-medio imprenditore che organizzava il ciclo produttivo all'interno della miniera, come testimoniato dal caso del principe di Pantelleria che, nel 1818, “dava a partito” la sua miniera di Monte Pernice al sacerdote Camillo Vinci al prezzo di 14 tari ogni 110 rotoli di zolfo estratto (1 rotolo = 0,79 kg), che poi il Vinci poteva liberamente vendere sul mercato¹⁸.

Questo genere di contratto denota lo spregiudicato utilizzo di lavoro stagionale (legato alle campagne di scavo che si fermavano nei mesi invernali a causa delle piogge), ma anche la sostanziale arretratezza della tecnologia adoperata nell'estrazione del minerale e, di conseguenza, la poca rilevanza degli investimenti in macchine e processi produttivi moderni. In questo modo, con buona evidenza, il *gabelloto* si assumeva il solo rischio finanziario legato all'anticipazione dei capitali e si assicurava una evidente flessibilità della produzione¹⁹.

Nonostante la prevalenza del contratto di gabella nello sfruttamento delle miniere di zolfo, al principio del XIX secolo si diffuse anche il contratto di società. In questo caso, evidentemente, la gestione era esercitata congiuntamente sia dal proprietario sia dal socio di capitali. Spesso la società si basava su una anticipazione in denaro fatta da un investitore (un mercante, un possidente, un nobile) e sul conferimento nella società della miniera da parte del proprietario. Sempre il principe di Pantelleria costituì una società per la gestione di alcune sue miniere nel territorio di Lercara (nell'attuale provincia di Agrigento) con l'influente mercante inglese Benjamin Ingham (vero e proprio *dominus* della esportazione di vino siciliano)²⁰. Nel 1835, è Vincenzo Florio a essere protagonista di un contratto di società con la principessa di Pantelleria per lo sfruttamento delle miniere di Racalmuto²¹.

Anche quest'ultima evidenza sembra confermare l'insufficienza di capitali di rischio per l'investimento, autentico limite costitutivo dell'imprenditoria siciliana dell'Ottocento²².

¹⁸ ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO (d'ora in avanti ASP), *Archivio privato Burgio d'Aragona*, vol. 64.

¹⁹ SPAMPINATO, *La lunga vicenda dello zolfo*, p. 89.

²⁰ LENTINI, *I Florio e i mercanti stranieri nell'area dello zolfo*, p. 292.

²¹ R. GIUFFRIDA, *La Camera Consultiva di Commercio di Palermo dal 1819 al 1860*, in *Centocinquanta anni della Camera di Commercio di Palermo 1819-1969*, Pezzino, Palermo 1969, p. 36 e sgg.

²² D'altro canto, modelli di imprese minerarie basati su proprietari-imprenditori si erano già da tempo diffusi in altre aree d'Europa. K. RANESTAD, *State reforms in early modern mining: Røros copperworks and the role of workers managers*,

Tuttavia, la catena del valore dell'industria zolfifera siciliana non si interrompeva con l'azione dei *gabelloti* e dei *partitari*. Dal momento che la quasi totalità del prodotto veniva esportata, la parte terminale della filiera era rappresentata dai commissionari. Questi ultimi erano l'anello finanziariamente più forte dell'intera filiera produttiva, costituiti da grandi nomi del commercio internazionale, soprattutto inglesi e in parte francesi, rappresentavano il *trait d'union* tra la produzione e il mercato internazionale²³. Tra le fila dei commissionari si annoverano i nomi di dinastie mercantili solidamente insediate in Sicilia. Oltre al già citato Benjamin Ingham, in società con il nipote Joseph Whitaker, erano attivi J. Hannequin (in rapporti con gli stati germanici); A.A. Savoy, che esportava verso l'Inghilterra; J. Laffitte, per il porto di Rotterdam, e P.S. Salavy, impegnato nei traffici con Marsiglia²⁴. Tra i mercanti francesi erano molto attivi Francesco Philip – al quale dopo la morte subentrarono la moglie e il figlio, con la ragione sociale Antonio Philipp & C. – e la Donaudy & C., con sede a Palermo e forti legami con la banca Falconnet & C. di Napoli²⁵. È interessante notare come anche alcuni *gabelloti* stranieri fossero attivi nel commercio internazionale dello zolfo, curandone l'esportazione dai caricatoi di Girgenti, Sciacca, Licata e Catania²⁶. Tra questi si possono segnalare Morrison & C., Granet, Polis & Wood e Gardner²⁷. Si trattava di una vera e propria élite commerciale attiva in diversi campi delle esportazioni dall'Isola e spesso legata anche al potere politico, come Benjamin Gardner, dell'omonima società, che era anche console degli Stati Uniti a Palermo, o George Wood, agente della compagnia Lloyd's e in affari con il console inglese James Tough²⁸.

La catena del valore dell'industria zolfifera siciliana era completata poi da una serie di figure intermedie comprese tra i *gabelloti* e i commissionari, spesso legate alla negoziazione di merce e di capitali. I sensali si occupavano della circolazione delle informazioni relative

investors and the state in business development, «Business History», 2020, DOI: 10.1080/00076791.2020.1797681.

²³ ASP, *Commissione degli Zolfi in Sicilia*, Volume di introiti ed esiti per conto del dazio sulle esportazioni degli zolfi da marzo ad agosto, vol. 10, fascicolo 23, 1843.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ LENTINI, *I Florio e i mercanti stranieri nell'area dello zolfo*, p. 273.

²⁶ BLANDO, *Da un "monopolio naturale" all'altro*, p. 22.

²⁷ ASP, *Commissione degli Zolfi in Sicilia*, Esportazioni eseguite e versamento del dazio sugli zolfi, vol. 4, fascicolo 11, 1840.

²⁸ R. LENTINI, *La presenza degli inglesi nell'economia siciliana*, in R. TREVELYAN, *La storia dei Whitaker*, Sellerio editore, Palermo 1988, pp. 120-126.

all'andamento del mercato, favorendo l'incontro tra domanda e offerta. Gli sborsanti, come indicato dal nome, erano sostanzialmente dei negozianti che prestavano denaro per le operazioni relative alla produzione dello zolfo. In genere si trattava di creditori non specializzati, che individuavano nell'estrazione del minerale uno dei possibili campi di attività. Erano per lo più attivi nei confronti dei piccoli proprietari di miniere o di partitanti che necessitavano di capitali per svolgere la propria attività. Molto spesso lo sborsante agiva come un intermediario commerciale dal momento che in genere l'anticipazione di denaro era garantita dalla produzione futura di minerale che lo stesso sborsante avrebbe potuto collocare sul mercato alle condizioni a lui più favorevoli²⁹. Infine, vi erano i magazzinieri, addetti allo stoccaggio del minerale fuso nei porti di imbarco previa pesatura e divisione per qualità³⁰.

Il tentativo di regolare il mercato: Taix, Aycard & C.

Il governo napoletano provò a ottenere un vantaggio dall'andamento crescente del mercato internazionale dello zolfo, concedendo a una società francese, la *Taix, Aycard & C.*, lo sfruttamento in esclusiva dell'esportazione dello zolfo siciliano³¹. La questione è nota e ampiamente studiata, ma vale la pena ricapitolarne i tratti essenziali per delineare il contesto nel quale detta operazione si svolse. Il 9 luglio del 1838, il ministro degli Interni sottoscrisse un accordo con la società francese secondo il quale la stessa si impegnava a acquistare ogni anno fino a 600.000 cantari di zolfo siciliano. La quantità era stabilita secondo una proporzione di 2/3 rispetto alla produzione del periodo 1834-1837. In tal modo, governo e *Taix, Aycard & C.* provavano a limitare la produzione delle miniere siciliane per controllare l'offerta di prodotto e, di conseguenza, il prezzo sul mercato internazionale. A fronte di tale limitazione, la Compagnia si impegnava a «comperare dai produttori tutti gli zolfi ch'eglino troveranno del loro interesse di cederle al prezzo di 23 carlini, senza pregiudizio dell'indennità dei 4 carlini per le quantità la cui produzione è interdetta; un premio di 20 carlini è dovuto dai produttori alla Compagnia per ogni cantero

²⁹ L. GRANOZZI, *Alla ricerca dei "veri" capitalisti: studi sulle élites economiche nell'Italia dell'Ottocento*, CUECM, Catania 2002, pp. 71-74.

³⁰ SPAMPINATO, *La lunga vicenda dello zolfo*, p. 92.

³¹ *Lo zolfo di Sicilia. Questione tra l'Inghilterra e Napoli*, pp. 214-219.

di zolfo da loro esportato; il terzo di questo premio o tassa di sortita, somma per minimum di 400.000 ducati per 600.000 cantari, deve essere versato dalla Compagnia nelle casse dello Stato; la Compagnia è finalmente tenuta di avere costantemente in Sicilia una provvigione di 150,000 cantari di zolfo a disposizione del commercio al prezzo maximum di 43 carlini»³². In questo modo i produttori avrebbero beneficiato di un prezzo di vendita costante, ulteriormente incrementato di 4 carlini per ogni cantaro di prodotto eccedente la quota di estrazione fissata, la *Taix, Aycard & C.* avrebbe ricavato un profitto dal differenziale tra prezzo di acquisto e prezzo di vendita e il governo delle due Sicilie avrebbe incamerato il dazio di esportazione³³.

In questo modo si costituiva un cartello tra produttori di materie prime, coordinato da un soggetto terzo – la *Taix, Aycard & C.* – e basato sulla ripartizione di quote di produzione³⁴. In realtà un'operazione simile era stata già tentata nel 1834 quando una società commerciale siciliana aveva proposto al governo di Napoli la costituzione di un sindacato d'acquisto dell'intera produzione zolfifera con un contratto di esclusiva. In quell'occasione il governo si era mostrato contrario alla istituzione di un forte monopolio, preferendo declinare l'offerta e lasciare alla libera contrattazione del mercato la produzione nazionale³⁵.

Il contratto con la *Taix, Aycard & C.* si basava su un principio di auto-dichiarazione delle quantità prodotte da parte dei proprietari delle miniere, sottoposti, tuttavia, a eventuali controlli da parte degli Intendenti. Inoltre, per ogni miniera, veniva stabilita la quantità di minerale da produrre secondo una valutazione fatta dai Commissari regi alle miniere e dai direttori della Compagnia francese. Ogni miniera dell'Isola non avrebbe dovuto estrarre più di quanto previsto, essendo sanzionata l'estrazione in eccesso. Da un punto di vista giuridico, tuttavia, il contratto con la *Taix, Aycard & C.* non prevedeva dei vincoli assoluti per i produttori, dal momento che questi erano liberi di vendere il proprio zolfo anche al di fuori del contratto sottoscritto con la Compagnia, ma dietro versamento alla stessa di 20 carlini per ogni cantaro di zolfo venduto. Le quantità vendute autonomamente

³² Ivi, pp. 225-227.

³³ ASP, *Commissione degli Zolfi in Sicilia*, Convenzioni fra la compagnia ed i suoi clienti, vol. 10., fascicolo 13, 1841.

³⁴ A. GUENZI, *Un cartello industriale a Bologna nel secondo Settecento: la Società dei mercanti da velo*, «Quaderni Storici», 96 (1997), pp. 735-768.

³⁵ BIANCHINI, *Della storia economico-civile di Sicilia*, p. 259 e sgg.

dai proprietari di miniere sarebbero, poi, state scomutate dall'ammontare complessivo di 600.000 cantari che la *Taix* si era impegnata ad acquistare³⁶. Nelle idee del governo borbonico il contratto con la *Taix, Aycard & C.* avrebbe dovuto creare un fronte di offerta comune sul mercato internazionale dello zolfo, a tutela della stabilità del prezzo, oltreché fornire ai produttori il capitale necessario per gli investimenti migliorativi nell'estrazione del minerale giallo. Tale capitale sarebbe pervenuto dalla Compagnia ai produttori per mezzo delle anticipazioni fatte sulla produzione futura che, essendo acquistata a un prezzo sostanzialmente stabile, non li avrebbe esposti alle incertezze delle oscillazioni dello stesso sul mercato internazionale, riversando parte del rischio commerciale sulla *Taix, Aycard & C.*³⁷.

La sottoscrizione del contratto sollevò numerosissime polemiche e rimostranze da parte dei molti mercanti inglesi insediati in Sicilia e che, sin dalla fine del XVIII secolo, controllavano il commercio internazionale del prodotto isolano. D'altronde, è facile comprendere come tale operazione li avesse di fatto esclusi dall'intermediazione; esclusione rafforzata dalla riduzione delle quantità annue prodotte e dall'innalzamento artificioso del prezzo medio del minerale³⁸. Per tale ragione i mercanti britannici invocarono il sostegno del governo di Londra affinché esercitasse pressioni su Napoli per ripristinare la libertà nel commercio dello zolfo. In particolare, i mercanti inglesi lamentavano la perdita dei cospicui investimenti effettuati nell'isola e il mancato rispetto delle clausole previste dai trattati commerciali esistenti tra Regno d'Inghilterra e Regno delle Due Sicilie dal 1816³⁹. Come noto, il governo britannico, timoroso di perdere l'approvvigionamento di una fondamentale materia prima, non accettò alcun

³⁶ Appare evidente che tale asserita libertà di commercio fosse piuttosto ipotetica, dal momento che l'indennizzo da pagare alla Compagnia ammontava grosso modo al prezzo di mercato del minerale, visto che la *Taix, Aycard & C.* versava 20-25 carlini a cantaro al produttore, con un margine di 20 carlini in più per la vendita. SQUARZINA, *Produzione e commercio dello zolfo in Sicilia*, pp. 31-32.

³⁷ Nelle idee del governo napoletano, il contratto di esclusiva con la *Taix, Aycard & C.* comprendeva la costruzione di uno stabilimento per la fabbricazione della soda, acido solforico e solfato di soda, in modo da avviare anche in Sicilia lo sfruttamento del minerale che altrimenti avrebbe continuato a essere esportato grezzo. La costruzione dello stabilimento venne avviata ma entrò in funzione tardi ed ebbe una breve vita operativa, ASP, *Commissione degli Zolfi in Sicilia*, Raffineria di Girgenti, vol. 10, fascicolo 19, 1842.

³⁸ BIANCHINI, *Della storia economico-civile di Sicilia*, p. 263.

³⁹ M. D'ANGELO, *Mercanti inglesi in Sicilia (1806-1815)*, Giuffrè, Milano 1988, pp. 111-113.

tentativo di negoziazione da parte degli ambasciatori napoletani; chiedendo, piuttosto, un risarcimento di 1.000 sterline al giorno per i danni causati dal contratto con la *Taix, Aycard* ai cittadini britannici e inviando la propria flotta a bloccare il porto di Napoli. La soluzione dell'*impasse* internazionale si ebbe solamente nel 1840 con la mediazione del re di Francia Luigi Filippo d'Orleans e con il pagamento da parte del governo napoletano dei danni richiesti dai mercanti inglesi e dalla *Taix, Aycard & C.* a seguito della risoluzione del contratto⁴⁰.

Lavoro e produzione

Il problema delle tecniche di lavoro applicate alle miniere di zolfo siciliane costituì, probabilmente, insieme alla scarsità di capitale impiegato, il principale limite allo sviluppo di tale industria. Alla metà del secolo, nei numerosi siti siciliani si continuava a impiegare manodopera non specializzata, priva di qualsiasi formazione teorica, che utilizzava tecniche arcaiche tramandate di generazione in generazione, senza alcuna considerazione per le più recenti innovazioni sperimentate nell'industria mineraria anglosassone e francese⁴¹. L'industria mineraria siciliana pativa ancora una forte divisione corporativa del lavoro, secondo la quale "scavatori", "trasportatori", "puntellatori" ed altre categorie minori di lavoratori (quali i famosi *carusi*) si occupavano di singole fasi produttive, secondo un modello tipicamente preindustriale. Risultava assente qualsiasi forma di

⁴⁰ In realtà, il governo napoletano aveva provato a negoziare con la Corona inglese la rescissione del contratto con la *Taix, Aycard & C.* a fronte di maggiori benefici commerciali per le due Sicilie da parte della Gran Bretagna. Tuttavia, gli inglesi abbandonarono quasi subito il negoziato preferendo chiudersi in una posizione di intransigenza. La mossa successiva del governo di Londra fu quella di forzare la mano al Regno delle Due Sicilie mediante l'invio di due squadre navali schierate davanti ai porti di Napoli e Palermo. L'operazione fu chiaramente intesa come un atto ostile da parte dei Borbone che reagirono ponendo in allarme le truppe schierate in Sicilia e nelle basi militari sul Tirreno. Sui particolari di tali accadimenti e sui delicati rapporti di forza nel Mediterraneo si veda il lavoro di E. DI RIENZO, *Il Regno delle due Sicilie e le potenze europee. 1830-1861*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.

⁴¹ In particolare, era estremamente diffuso lo sfruttamento della miniera a mezzo del sistema definito "a pilastri" che prevedeva l'escavazione del filone intorno a dei punti fissi denominati pilastri, senza l'ausilio di sostegni e travature in legno o ferro, come in uso nelle miniere inglesi o belghe. Tale arcaico sistema portava sovente al crollo della galleria o dell'intera miniera, con conseguenze, talora, catastrofiche. CANCELILA, *Storia dell'industria in Sicilia*, p. 25.

istruzione tecnica che, in altri paesi europei come la Francia (con l'École de Mines creata già nel 1783), la Germania e l'Inghilterra, era stata alla base dello sviluppo del settore, coniugando ricerca, sviluppo e innovazione dei processi. Soltanto nel 1862 venne istituita a Caltanissetta la Regia Scuola per le miniere su pressione della locale Camera di Commercio, mentre nel 1872 a Palermo, presso la regia Università, venne istituita la Scuola Superiore per le miniere di zolfo appositamente indirizzata al personale ingegneristico, diretta da Stanislao Cannizzaro⁴². Tuttavia, i proprietari di miniere riposero scarsa fiducia nelle capacità formative della scuola, non incentivando i propri tecnici a frequentare i corsi e affidandosi alle competenze empiriche di quei lavoratori che da generazioni si tramandavano i "segreti del mestiere"⁴³. D'altro canto, la diffidenza verso la scienza in quanto tale era un atteggiamento comune anche ad altri settori, come quello viti-vinicolo⁴⁴.

A ciò bisogna aggiungere che il lavoro era sostanzialmente manuale e l'utilizzo di macchine per il sollevamento e il trasporto del minerale era pressoché assente. A parte l'energia umana, era utilizzata anche energia animale che, tuttavia, non incrementava la produttività dell'impianto. Mancava completamente l'utilizzo di macchine per l'eduazione delle acque che invadevano le vene più profonde – diversamente da quanto in uso in Inghilterra e Belgio sin dagli albori del XIX secolo – il che limitava lo sfruttamento delle miniere esclusivamente alle vene superficiali.

⁴² La creazione a Caltanissetta della Regia Scuola Mineraria avvenne nel 1862, seppure i corsi partirono due anni più tardi, ma limitava le proprie competenze alla formazione di quadri tecnici inferiori (capi minatori e periti tecnici minerari). ATTI PARLAMENTARI, *Camera dei Deputati*, Legislatura XXII, Ministro dell'agricoltura, industria e commercio, Cocco-Ortu, ministro del tesoro, Majorana, *Modificazioni al ruolo organico della regia scuola mineraria di Caltanissetta*, seduta del 7 febbraio 1907; *Annuario della Società dei licenziati della R. scuola mineraria di Caltanissetta*, Tipografia Panfilo Castaldi-Petrantoni, Caltanissetta 1889.

⁴³ C. TORRISI, *Scuola e miniere: la Scuola Mineraria di Caltanissetta*, in *Economia e società nell'area dello zolfo*, pp. 119-164. Nel suo primo anno di istituzione, i corsi della Scuola Superiore per le miniere di zolfo non si tennero a causa della presenza di due soli alunni frequentanti. SQUARZINA, *Produzione e commercio dello zolfo in Sicilia*, p. 51.

⁴⁴ DANDOLO, *Vigneti fragili*, pp. 37-47.

Tab. 2 – *Utilizzo di macchine per l'eduzione di acqua nelle miniere di zolfo siciliane (1875-1900)*

Anno	Totale impianti	Forza animale	A vapore	Potenza (hp)	Elettrici	Potenza (hp)	Percentuale di zolfo prodotto sul totale
1875	1	0	1	10	0	0	1,74
1880	10	4	6	86	0	0	5,75
1885	18	3	15	309	0	0	13,97
1890	21	2	19	343	0	0	18,90
1895	47	7	40	914	0	0	40
1900	67	8	57	1.287	2	225	43,50

Fonte: elaborazione dell'autore su dati riportati da SQUARZINA, *Produzione e commercio dello zolfo in Sicilia*, pp. 56-57; M. GATTO, *Cenni sulla storia delle solfate in Sicilia*, in «Annuario della Società dei licenziati della R. Scuola Minerari di Caltanissetta», 1887-1888, Tip. Panfilo Castaldi-Petrantoni, Caltanissetta 1889, pp. 172-173.

La Tabella 2 sottolinea la condizione di arretratezza tecnologica nelle miniere di zolfo siciliano. L'utilizzo della forza vapore è limitato a un solo impianto nel 1875, mentre la stessa comincia a diffondersi solo a partire dall'ultimo decennio del secolo, decisamente in ritardo se si paragonano tali dati con l'utilizzo di forza vapore nelle miniere gallesi o belghe dello stesso periodo. Inoltre, sono ancora presenti impianti che utilizzano forza animale per l'azionamento di macchine per l'eduzione di acqua, e il loro numero rimane sostanzialmente stabile fino al 1900. Tale dato, congiuntamente allo scarsissimo impiego di motori elettrici (più efficienti dal punto di vista energetico e di dimensioni più contenute) conferma, vieppiù, lo stato di assoluta arretratezza del comparto. Arretratezza che però non impediva la possibilità di incrementare e regolamentare la produzione sulla base della domanda internazionale, agendo sulla forza lavoro. Un'altra notazione merita la potenza media erogata dai motori impiegati. A fronte di una potenza media di circa 1,5 Hp di un animale da soma (cavallo o asino), il motore a vapore adoperato nelle zolfare siciliane sviluppava, mediamente, 10 Hp nel 1875, per raddoppiare cinque anni dopo, con una potenza media che si mantenne inalterata fino al 1900⁴⁵.

⁴⁵ Nell'ultimo decennio del XVIII secolo, in Inghilterra era largamente diffuso l'uso di macchine a vapore di seconda generazione per il sollevamento dell'acqua dalle gallerie e, alla metà dell'Ottocento, praticamente tutte le miniere disponevano di rotaie e carrelli per il trasporto del minerale. Diversamente, in Sicilia, il primo impianto a vapore per il sollevamento dell'acqua fu posto in opera nel 1837 nella

Una spiegazione a questa arretratezza relativa dell'industria mineraria siciliana può essere ricercata nel costo relativamente basso della manodopera locale che, nei fatti, rendeva poco remunerativo l'investimento di capitale fisso da impiegare in macchine e miglioramenti produttivi⁴⁶. Tale situazione, d'altro canto, era comune a molte economie in espansione nel XIX secolo che, in qualche modo, limitarono l'utilizzo e la diffusione della tecnologia a causa di una convenienza relativa della manodopera.

Il commercio tra domanda internazionale e domanda interna

Fino all'Unità nazionale, la produzione zolfifera siciliana fu caratterizzata dall'esportazione del solo minerale grezzo; tutti i tentativi di raffinazione del minerale al fine di poterlo esportare puro e, di conseguenza, beneficiare del maggiore valore aggiunto furono fallimentari. Già il governo borbonico, con il contratto sottoscritto con la *Taix, Aycard & C.*, aveva posto le basi per insediare una manifattura di acido solforico e per favorire la diffusione delle conoscenze tecniche relative alla raffinazione dello zolfo tra i proprietari delle miniere. Naturalmente, la rescissione del contratto aveva posto fine a questa operazione. Dopo tale tentativo nessun proprietario o gestore di miniere aveva provato a impiegare capitale per la realizzazione di impianti di purificazione dello zolfo, preferendo continuare a estrarre il minerale grezzo e venderlo ai grossisti inglesi e francesi. In questo modo, il controllo dell'offerta di minerale era delegato dai produttori ai grandi commercianti che, dotati di disponibilità finanziarie, acquistavano in anticipo la produzione siciliana, collocandola sui mercati di Marsiglia e di Londra da dove lo zolfo partiva per i siti di purificazione e lavorazione. In questo modo appare chiaro come il mercato zolfifero siciliano si caratterizzasse come un mercato sostanzialmente "coloniale", dove erano i capitali stranieri ad assicurare le possibilità di estrazione. Anche in questo caso, risulta evidente la mancanza di investimenti nel miglioramento del processo produttivo che si lega, probabilmente, anche a una mentalità ancora decisamente agricolo-feudale e a una sostanziale preferenza della rendita, conside-

miniera Tallarita, gestita dagli inglesi, mentre i primi carrelli su rotaie comparvero soltanto nel 1865. CANCELLO, *Storia dell'industria in Sicilia*, p. 25.

⁴⁶ M.G. SPINA, *L'estrazione dello zolfo a Lercara Friddi: impatto ambientale e innovazione tecnica tra Otto e Novecento*, «Meridiana», 57 (2006), pp. 69-83. Più in generale si veda R.C. ALLEN, *The British Industrial Revolution in Global Perspective*, Cambridge University Press, Cambridge 2009, pp. 80-105.

rata più sicura rispetto al profitto⁴⁷. In questa spirale di sottosviluppo industriale, anche la creazione di valore aggiunto rimaneva saldamente in mani straniere. Ciò nonostante, è doveroso segnalare che ci furono esperimenti imprenditoriali innovativi, come l'impianto palermitano per la produzione dell'acido solforico, frutto dell'investimento congiunto Florio-Ingham-Porry a testimonianza della presenza di alcune energie capitalistiche dinamiche, ancorché circoscritte e con un limitato effetto di cluster rispetto al processo di innovazione e sviluppo⁴⁸.

Nonostante le difficoltà strutturali del comparto, la produzione siciliana di zolfo continuò a crescere di volume, soprattutto al termine della guerra di secessione americana e della guerra franco-prussiana, due avvenimenti che avevano seriamente minato la stabilità dei mercati internazionali. In questa fase, il commercio fu agevolato dall'apertura del canale di Suez e dal rapido diffondersi delle ferrovie in tutta Europa, avvenimenti che stimolarono il consumo di zolfo oltre che abbassarne notevolmente i costi di trasporto⁴⁹. Questo periodo di incremento dell'estrazione zolfifera coincise con l'aumento delle costruzioni ferroviarie sull'Isola. Il commercio dello zolfo siciliano risentiva ancora, pesantemente, dell'assenza di vie di trasporto efficienti, fattispecie che andava a incidere direttamente sul prezzo finale. Da sempre, il minerale era trasportato dai luoghi di produzione fino ai porti e caricato di imbarco a dorso di mulo in modo da sfruttare la scarsissima rete stradale esistente⁵⁰. Appare evidente che tale mezzo di trasporto limitasse enormemente il commercio del minerale; tuttavia, l'assenza di una politica mineraria centralizzata da parte dei Borbone non aveva, ovviamente, stimolato la realizzazione di infrastrutture di trasporto. Nel 1870 si iniziò la progettazione della rete ferroviaria siciliana, in un momento di massimo aumento del prezzo dello zolfo sul mercato internazionale. Questo fattore spinse i progettisti ferroviari, su pressione delle amministrazioni locali e dei proprietari di miniere, a indirizzare la

⁴⁷ S. LUPO, *L'economia del Mezzogiorno postunitario. Ancora su dualismo e sviluppo*, «Meridiana», 69 (2010), pp. 227-242.

⁴⁸ A. MARINELLI, *Palermo 1815-1860. L'economia preindustriale di una ex capitale*, Torri del Vento, Palermo 2018, pp. 112-129.

⁴⁹ G. FEDERICO, A. TENA-JUNGUITO, *The Ripples of the Industrial Revolution: Exports, Economic Growth, and Regional Integration in Italy in the Early Nineteenth Century*, «European Review of Economic History», 18 (2014), pp. 349-369.

⁵⁰ G. CANCELLULO, *Gruppi finanziari e progetti ferroviari nella Sicilia postunitaria*, «Studi Storici», 27 (1986), pp. 397-419. Il trasporto a schiena di mulo prevedeva un carico medio di 140-160 rotoli di zolfo e un prezzo fissato per ogni miniera, per ciascun viaggio. SQUARZINA, *Produzione e commercio dello zolfo in Sicilia*, p. 50.

costruzione delle linee a vantaggio del trasporto dello zolfo dai luoghi di produzione verso i porti di carico di Catania, Porto Empedocle e Palermo. I primi tratti di ferrovia aperti furono Catania-Leonforte e Montemaggiore-Lercara. Dieci anni dopo quasi tutte le miniere nel centro dell'isola erano collegate dalla strada ferrata ai porti costieri⁵¹.

Lo sviluppo della rete ferroviaria permise all'industria zolfifera siciliana di beneficiare di una fase di crescita del mercato internazionale del prodotto, iniziata già nel 1850 con l'esplosione dell'oidio tra i vigneti francesi; fattispecie che rese necessaria la massiccia solforazione delle piante, con conseguente aumento delle esportazioni di zolfo verso il Paese transalpino. Dieci anni dopo, l'esportazione era cresciuta a 176.000 tonnellate, per un valore di circa 25 milioni di lire⁵².

Tab. 3 – Volumi di produzione dello zolfo siciliano

Anno	Quantità (t)	Prezzo medio (lire per t)
1832	25.000	n.d.
1837	70.000	n.d.
1842	60.000	n.d.
1847	85.000	n.d.
1852	98.037	n.d.
1857	139.747	n.d.
1862	175.000	120
1867	189.000	121,94
1872	218.000	126,64
1877	217.000	100
1882	394.000	105
1887	300.000	69,50

Segue

⁵¹ In particolare, risultarono collegate le miniere di Aidone, Calascibetta, Castrogiovanni, Valguarnera, S. Caterina e Villarosa con la linea Montemaggiore-Lercara. Quindi le miniere di Comitini, Aragona, Grotte, Casteltermini e Girgenti furono collegate con la linea Porto Empedocle-Comitini. La stessa linea fu prolungata fino a Passofondo, mettendo in contatto le miniere di Acquaviva, Cammarata e Sutura con Palermo. Nel 1876, con l'apertura della linea Leonforte-S. Caterina anche le miniere di Calascibetta, Castrogiovanni, Villarosa e dell'area di Caltanissetta risultarono servite dalla ferrovia. G. CANCIULLO, *Ferrovie e commercio zolfifero*, in *Economia e società nell'area dello zolfo*, pp. 119-164.

⁵² CANCILA, *Storia dell'industria in Sicilia*, p. 30; CANCIULLO, *Gruppi finanziari e progetti ferroviari*, pp. 406-419.

Segue: Tab. 3 – Volumi di produzione dello zolfo siciliano

Anno	Quantità (t)	Prezzo medio (lire per t)
1892	374.000	95,17
1897	475.000	90,39
1900	513.000	92,15

Fonte: elaborazione dell'autore su dati in SQUARZINA, *Produzione e commercio dello zolfo in Sicilia*, pp. 145-146; P. MAESTRI, *L'Italia economica nel 1868*, Stabilimento di G. Civelli, Firenze 1868, pp. 230-231; GATTO, *Cenni sulla storia delle solfate in Sicilia*, pp. 140-145.

La Tabella 3 riporta l'andamento della produzione zolfifera siciliana a partire dagli anni '30 del secolo, con un incremento del 180% nel primo quinquennio, per poi decrescere alle 60.000 tonnellate prodotte nel 1842, a seguito della prima grande crisi di sovrapproduzione nel 1838. Gli anni successivi mostrano una crescita continua e costante che dal boom degli anni '50, porterà la produzione zolfifera siciliana alla fase di maggiore crescita mai sperimentata in occasione degli ultimi anni del XIX secolo. In effetti, dagli anni '80 dell'Ottocento e fino alla Prima Guerra Mondiale lo zolfo ha costituito il principale prodotto siciliano di esportazione e il minerale non metallifero di maggiore importanza nella composizione della bilancia commerciale italiana. Si trattò di una fase espansiva che coincise con l'esportazione di altri prodotti tipici allo stato grezzo e che però risentì della guerra doganale con la Francia del 1886-1887⁵³. Il periodo preparatorio al conflitto, con la conseguente corsa agli armamenti, vide un'espansione del mercato dello zolfo che, seppure insidiato dal ruolo sempre maggiore acquisito dalle piriti, riuscì tuttavia a consolidare le proprie posizioni⁵⁴. L'inversione del ciclo espansivo si ebbe solamente con il termine della guerra; l'utilizzo dello zolfo a fini militari divenne sempre più marginale, e in agricoltura il suo utilizzo venne gradualmente sostituito da prodotti chimici di sintesi, frutto della tecnologia più recente.

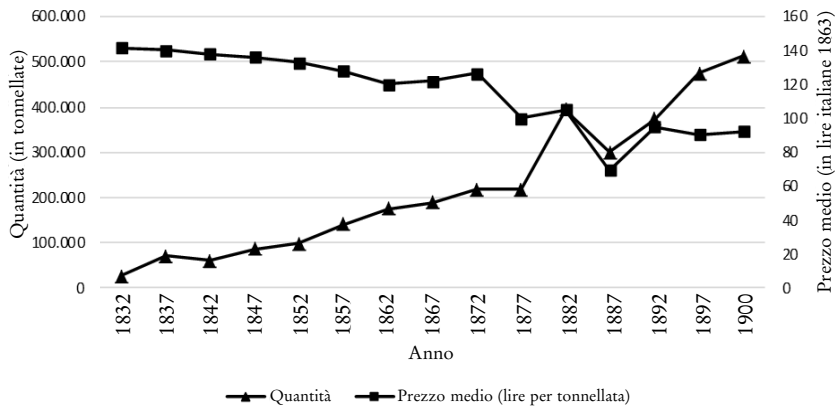
Tuttavia, nonostante tale fase di crescita per la produzione dello zolfo, l'industria mineraria siciliana continuò a essere caratterizzata da una struttura produttiva con notevoli criticità dovute anche a economie di

⁵³ DANDOLO, *Vigneti fragili*, pp. 11-18, in particolare tab. I, p. 15; S. LUPO, *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, Marsilio, Venezia 1990, pp. 108-129.

⁵⁴ A. CARRERAS, *Un ritratto quantitativo dell'industria italiana*, in *Storia d'Italia. Annali*, 15, *L'industria*, Einaudi, Torino 1999, pp. 223-224.

scala molto differenziate, generate dalla coesistenza di piccola proprietà (maggiormente diffusa) e pochi grandi proprietari. Appare evidente che la dimensione aziendale andava a incidere direttamente sull'efficienza di mercato dei produttori, rendendo la produzione siciliana, ancora di più, "ostaggio" del mercato internazionale. La dimensione dei produttori zolfiferi siciliani ebbe conseguenze negative anche sugli aspetti finanziari della governance aziendale dal momento che la scarsa capitalizzazione del comparto ha reso sempre più evidenti le difficoltà creditizie delle imprese impegnate nell'estrazione dello zolfo, favorendo l'innesto di nefaste coin-teressenze tra finanza e industria, come esemplificato dal caso del barone Genuardi con la Cassa di Risparmio di Catania e il Banco di Sicilia⁵⁵.

Graf. 1 – *Andamento produzione dello zolfo/prezzo medio (1832-1900)*



Fonte: elaborazione dell'autore su dati in BIANCHINI, *Della storia economico-civile di Sicilia*, pp. 257-269; SQUARZINA, *Produzione e commercio dello zolfo in Sicilia*, pp. 145-146; MAESTRI, *L'Italia economica nel 1868*, pp. 230-231; GATTO, *Cenni sulla storia delle solfate in Sicilia*, pp. 140-145; MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Atti del Consiglio Superiore del Lavoro*, I sessione ordinaria anno 1903, Tipografia Nazionale, Roma 1903, pp. 142-147. I dati relativi ai prezzi degli anni 1842-1857 sono stati ricostruiti mediante una regressione lineare usando il metodo dei minimi quadrati; pertanto, sono da intendere solo per definire una tendenza e non valori precisi.

⁵⁵ Il fenomeno della commistione tra interessi industriali e bancari, con tutte le drammatiche conseguenze di crisi finanziarie e inefficienze di mercato, ha caratterizzato la vita economica di buona parte dei paesi europei negli ultimi trent'anni del XIX secolo. In Italia tale fenomeno ha avuto propaggini ancora più disastrose grazie al coinvolgimento pressoché continuo della classe politica. In tal senso il caso del barone agrigentino Ignazio Genuardi è esemplare.

Le difficoltà delle miniere di zolfo siciliane sono messe in luce dal Grafico 1 che evidenzia la tendenza decrescente del prezzo medio dello zolfo (a partire dal periodo post-unitario) in coincidenza con l'aumento della quantità prodotta. Questa tendenza inversa si potrebbe giustificare con l'aumento di efficienza del mercato zolfifero internazionale che ha ridotto i costi di transazione, puntando sull'efficienza dei produttori e dei distributori internazionali e, probabilmente, su un aumento delle economie di scala dei produttori. La "ristrutturazione" del mercato internazionale dello zolfo ha, di fatto, annullato le rendite di posizione dei produttori siciliani che, non riuscendo a recuperare il differenziale di produttività con gli altri produttori mondiali (Stati Uniti in particolare), si trovarono a dover subire la progressiva riduzione del prezzo⁵⁶.

Tra tentativi di cartello e ipotesi di trust

Negli anni '90 ci fu un ulteriore tentativo di risolvere il problema della frammentazione della produzione dello zolfo siciliano, mediante la costituzione di un sindacato di acquisto del minerale. In realtà, l'idea di costituire una società che, come nel precedente modello della *Taix, Aycard & C.*, potesse acquistare tutta o buona parte della produzione zolfifera siciliana, era funzionale, soprattutto, agli interessi commerciali collegati alla collocazione dello zolfo sul mercato internazionale. Come per il precedente francese, la società – la cui costituzione era

Il barone aveva accumulato un notevole patrimonio negli anni a cavallo dell'Unità nazionale, arrivando a possedere numerose miniere di zolfo, tra le quali quelle di Mandrazzi e Crocilla. In una fase di crescita del prezzo internazionale dello zolfo, il Genuardi era riuscito ad aumentare la sua produzione grazie alle aperture di credito concessegli dalla Cassa di Risparmio di Catania, dalla Banca Nazionale e dal Banco di Sicilia, di cui era consigliere e vicepresidente. Nel giro di pochi anni, la poco avveduta gestione del patrimonio portò il Genuardi ad accumulare perdite per circa 14 milioni di lire, ben oltre il valore del suo intero patrimonio. Al fallimento dei tentativi di ristrutturare l'esposizione debitoria e di liquidazione del patrimonio immobiliare, alla metà degli anni '70, il Genuardi fu costretto alla bancarotta, trascinando con sé anche la Cassa di Risparmio di Catania. CANCLIA, *Storia dell'industria in Sicilia*, p. 151.

⁵⁶ Nel 1867, in Louisiana e nel Texas, in occasione di perforazioni petrolifere, furono scoperti abbondantissimi giacimenti di zolfo che permisero agli USA, nell'arco di vent'anni, di riversare sul mercato internazionale ingenti quantità di minerale. W. HAYNES, *Brimstone. The stone that burns*, D. Van Nostrand Company Inc., Norwood 1959, p. 25 e sgg.; *Oil and sulphur development in the Texas and Louisiana Gulf coast salt dome region*, by Texas Gulf Coast Oil Scouts Association and South Louisiana Oil Scouts Association, Houston 1930.

stata proposta da alcuni finanzieri inglesi – avrebbe avuto lo specifico scopo di assicurare il controllo della produzione, limitandola, al fine di garantire maggiore stabilità al prezzo⁵⁷. L'11 luglio 1896, dopo alcuni mesi di trattative, venne costituita a Londra la *Anglo Sicilian Sulphur Company* con un capitale sociale di 1.235.000 sterline, diviso in azioni privilegiate (700.000) e azioni ordinarie (35.000 del valore unitario di uno scellino)⁵⁸. Il capitale sociale era per la quasi totalità nelle mani dei proponenti inglesi e, solo in parte, posseduto da Ignazio Florio che, oltre a essere proprietario di alcune miniere di zolfo, sarebbe stato l'elemento di congiunzione tra la parte finanziaria e quella produttiva⁵⁹. Per raggiungere il proprio scopo, l'*Anglo Sicilian Sulphur Company* proponeva ai produttori zolfiferi siciliani l'adesione volontaria al sindacato d'acquisto. Secondo quanto previsto dai patti sociali, la Compagnia si impegnavo ad acquistare, e i produttori a vendere, la produzione dei produttori associati, per tutto il periodo di validità degli accordi, inizialmente fissato fino al 31 luglio 1901⁶⁰. La struttura della *Anglo Sicilian* riprende quella del cartello tra produttori di materie prime già sperimentato con *Taix Aycard & C.*, ma la partecipazione al capitale della nuova società anche di alcuni gestori/proprietari fa assomigliare la nuova compagine a un trust, forma più evoluta del cartello industriale⁶¹.

⁵⁷ I promotori della società furono gli inglesi: Alexander Macomb Chance (ideatore del processo di estrazione dello zolfo dai residui di fabbricazione della soda), Robert Oppenheim, Alfred Gordon Solomon, Charles Wigtman e Eugène Oppenheim. G. BARONE, *Formazione e declino di un monopolio naturale. Per una storia sociale delle miniere di zolfo*, in S. ADDAMO, *Zolfare di Sicilia*, Sellerio editore, Palermo 1989, pp. 59-116; G. CANCELLULO, *Il Mezzogiorno e la grande depressione. Capitale straniero, imprenditori e trafficanti tra crisi e trasformazioni*, «Studi Storici», 54 (2013), pp. 681-697. Sulla figura di Alexander Macomb Chance, industriale chimico e finanziere, si veda la biografia (decisamente apologetica) K. MACOMB CHANCE, *Alexander Macomb Chance: The first Chance memorial lecture*, Society of Chemical Industry, Birmingham 1944.

⁵⁸ MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Atti del Consiglio Superiore del Lavoro*, VII sessione maggio 1906, Officina Poligrafica Italiana, Roma 1906, pp. 165-166.

⁵⁹ O. CANCELLULO, *I Florio, Storia di una dinastia imprenditoriale*, Bompiani, Milano 2008, pp. 280-286; S. CANDELA, *I Florio*, Sellerio editore, Palermo 1986, p. 330; R. GIUFFRIDA, R. LENTINI, *L'età dei Florio*, Sellerio editore, Palermo 1986, pp. 220-228.

⁶⁰ Nel primo anno di operatività della Compagnia, i produttori non avrebbero avuto limiti di estrazione, mentre nei quattro anni successivi non si sarebbe potuto superare la quota prodotta durante il primo anno, se non in coincidenza della messa a frutto di nuovi filoni. *La crisi dell'industria zolfifera italiana e l'accordo con i produttori americani*, «Rivista di Politica Economica», 13 (1923), pp. 391-396; SQUARZINA, *Produzione e commercio dello zolfo in Sicilia*, p. 96.

⁶¹ GUENZI, *Un cartello industriale a Bologna nel secondo Settecento*, pp. 735-737.

Al fine di assicurarne il corretto funzionamento, la Compagnia chiese e ottenne dal governo italiano l'abolizione dei dazi di esportazione sugli zolfi grezzi e lavorati ritenuta una limitazione alla libertà di mercato⁶². La Compagnia mantenne intatto tutto il sistema di intermediazione nella vendita del minerale già presente sull'Isola, così come non intervenne minimamente nella modernizzazione dei processi di coltivazione ed estrazione del minerale. Come già accaduto con la *Taix Aycard & C.*, la *Anglo Sicilian Sulphur Company* si basava esclusivamente sulle adesioni volontarie dei produttori. Questo costituì, di certo, il primo elemento di debolezza dell'intera operazione dal momento che, nelle idee dei proponenti, l'adesione alle condizioni di vendita esclusiva della Compagnia avrebbe interessato oltre l'80% dei produttori, mentre nella realtà non si andò oltre il 60-70%⁶³.

L'operazione condotta dalla *Anglo Sicilian Sulphur Company* ebbe un notevole successo finanziario, testimoniato – al momento della liquidazione della società il 1° agosto 1906, dopo un ulteriore quinquennio di proroga delle attività – dalla redistribuzione di cospicui utili sia per le azioni privilegiate, sia per le ordinarie. Diversamente, i produttori di zolfo ebbero un profitto piuttosto limitato, dal momento che non poterono utilizzare l'aumento della produzione del minerale, rimanendo schiacciati da un prezzo concordato con la Compagnia, di certo inferiore rispetto al prezzo in essere sul mercato internazionale. In definitiva, si può affermare che l'operazione ebbe soprattutto una valenza finanziaria, con un vantaggio assicurato ai sottoscrittori del capitale; di contro, gli utili realizzati non sarebbero mai stati reinvestiti nel miglioramento produttivo o delle performances aziendali, condannando il comparto zolfifero a ristagnare nell'arretratezza, ancora una volta sanzionata dalla mancanza di capitale e dalla scarsa capacità cooperativa dei produttori. Il fallimento del modello di sindacato della *Anglo Sicilian Sulphur Company*, in definitiva, può essere fatto risali-

⁶² *Regio decreto che approva la convenzione fra l'Amministrazione dello Stato e la Società Anglo Siciliana degli Zolfi per la esenzione di ogni tassa diretta o indiretta*, Roma 7 luglio 1896, in Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Bollettino di Notizie Commerciali*, n. 33, settembre 1896. Congiuntamente ai dazi di esportazione furono abolite, altresì, le imposte comunali e statali sulla fabbricazione dello zolfo, restando in vigore esclusivamente l'imposta e sovraimposta fondiaria sulle zolfare e la tassa di registro sui trasferimenti di proprietà. A. PLEBANO, *Storia della finanza italiana dalla costituzione del nuovo regno alla fine del secolo XIX*, Roux e Viarengo Editori, Torino 1900, III, p. 561 e sgg.

⁶³ ATTI PARLAMENTARI, *Camera dei Deputati*, XXIII Legislatura, Seduta del 9 aprile 1918

re, accanto alla volontarietà del sindacato, anche alla difficile gestione delle scorte di magazzino che, in alcuni anni, divennero ingentissime e di difficile controllo da parte della Compagnia che riversò il costo di tale operazione sui produttori aderenti, limitando le quantità annue di minerale acquistato. In sostanza, il modello di cartello industriale adottato, pur guardando a quello in uso, nello stesso periodo, in Germania – che sotto forma di cartello orizzontale o verticale (*konzern*), univa produttori e parte finanziaria al fine di aumentare le dimensioni di scala dell'impresa – non riuscì a integrare i produttori con gli intermediari in una visione d'impresa comune⁶⁴. Per provare a limitare gli elementi di criticità insiti nel modello di sindacato volontario, nel 1906 il governo italiano, su indicazione degli stessi maggiori produttori siciliani, istituì il Consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana⁶⁵. Tuttavia, lo sforzo operato dal governo non ebbe i risultati sperati; dopo il nuovo picco di produzione in coincidenza con la Prima guerra mondiale, infatti, il mercato internazionale dello zolfo naturale ebbe una notevole contrazione in quanto tale prodotto cominciò a essere soppiantato dallo zolfo sintetizzato dagli scarti di lavorazione del petrolio, di cui si era iniziata una massiccia estrazione a partire dagli anni '20 del XX secolo.

Conclusioni

È indubbio che l'industria dello zolfo abbia caratterizzato la geografia fisica ed economica della Sicilia per oltre un secolo. Tale caratterizzazione ha evidentemente avuto effetti a tratti contrapposti. Se da un lato l'isola si è inserita, per buona parte dell'Ottocento, nelle dinamiche del mercato globale e delle *commodity chain* dipendenti dai processi di industrializzazione che stavano diffondendosi nel continente europeo, è altrettanto vero che la dipendenza da questo processo ha mantenuto l'attività estrattiva a un livello talmente arretrato da non avere generato un processo di sviluppo stabile. Sembra che lo zolfo abbia percorso la stessa parabola che

⁶⁴ Sulla struttura dei *konzern* tedeschi, tra le tante opere pubblicate, si rimanda a: M.R. THEISEN, *Der Konzern - rechtliche und betriebswirtschaftliche Grundlagen der Konzernunternehmung*, vol. 2., Schäffer-Poeschel, Stuttgart 2000.

⁶⁵ In proposito si veda: ATTI PARLAMENTARI, *Camera dei Deputati*, XXIII Legislatura, Ministro dell'agricoltura, industria e commercio, Cocco-Ortu, ministro del tesoro, Carcano, ministro delle finanze, Lacava, ministro dei lavori pubblici, Bertolini, *Modificazioni alla legge 15 luglio 1906 n. 333 relativa al Consorzio obbligatorio per l'industria Solfifera Siciliana*. Seduta dell'8 giugno 1910; A. SCIACCA, *Il Consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana*, UTET, Torino 1928.

in precedenza avevano percorso il grano e poi prodotti quali zucchero, vino, agrumi e sommacco⁶⁶; partecipare ai grandi movimenti commerciali internazionali, ma generare effetti economici di breve periodo legati soprattutto a posizioni di rendita piuttosto che generare profitto⁶⁷. Le cause di questo mancato approdo a una economia matura sono molteplici, spesso complesse, a volte congiunturali e comunque oggetto di ampio dibattito che sarebbe inutile ricapitolare in questa sede. Quello che si evidenzia dalla ricostruzione sommaria di quasi un secolo di attività estrattiva nell'isola è la tendenza a replicare il modello del proprietario assenteista, peraltro già molto diffuso nel settore cerealicolo e in quello delle colture specializzate⁶⁸. L'ampia diffusione di contratti di gabella e affitto denota abbastanza chiaramente la scarsa propensione all'investimento da parte dei proprietari di miniere, che preferirono assicurare il mantenimento delle posizioni di rendita piuttosto che investire nella modernizzazione e nell'aumento della produttività del loro patrimonio.

L'idea che la Sicilia potesse essere priva o poco dotata di capitali per gli investimenti – tesi che è un po' alla base delle teorie sullo sviluppo economico – sembra essere confutata dalla dinamicità e dalle dimensioni dei negozianti operanti nel settore zolfifero, attori intraprendenti, con numerosi e differenziati interessi e reti relazionali di livello continentale. In qualche modo le evidenze suggerirebbero piuttosto la mancanza di una reale borghesia industriale a vantaggio di una borghesia commerciale che avrebbe monopolizzato l'impiego del capitale. In definitiva, si potrebbe pensare che la mancata trasformazione industriale dello sfruttamento dello zolfo sia da imputare a una mancanza di capitale umano piuttosto che di capitale finanziario, condannando il settore a un destino di "sfruttamento coloniale"; diversamente da quanto accaduto in agricoltura dove la crisi agraria degli anni Settanta dell'Ottocento e le mutate condizioni delle supply chains internazionali portarono molti proprietari agricoli siciliani a modificare i modelli di produzione con l'implementazione di nuove colture (agrumi) o l'adozione di tecnologie e know-how produttivi più moderni, spesso "importati", come è il caso della vitivinicoltura.

ROBERTO ROSSI

Università degli Studi di Salerno

⁶⁶ DANDOLO, *Vigneti fragili*, pp. 18-21; LUPO, *Il giardino degli aranci*, pp. 108-129.

⁶⁷ O. CANCELILA, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palumbo, Palermo 1983.

⁶⁸ LUPO, *L'economia del Mezzogiorno postunitario*, pp. 230-238.